

Un sortilegio da spezzare

Ivana Maiello

UN SORTILEGIO DA SPEZZARE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013
Ivana Maiello
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo primo romanzo
alla persona di Vito Pacelli,
che ha fatto diventare un sogno realtà.*

Grazie infinite.

*Inoltre cito le parole di un caro amico,
che mi hanno spinto ad affrontare questa avventura,
"Se credi fermamente in ciò che vuoi fare,
questo si realizzerà!"*

*Un ringraziamento particolare va
alla persona di Michael Jackson,
che con queste parole
mi ha infuso il coraggio di osare,
anche se in ritardo.*

*Con mio rammarico,
dato che non potrà mai sapere
quanto preziose furono le sue parole.*

Grazie di cuore.

Vi sarà capitato di aprire un libro cominciare a leggerlo e scoprire che quella storia si sta ripetendo nella vostra vita reale?

Questo è quello che mi sta capitando, penserete che sono pazzo, ammetto che all'inizio l'ho pensato anch'io di me stesso, credevo di essermi fatto prendere la mano da quel racconto letto nei momenti di pausa, che avevo trovato nel negozio di antichità dove, data la mia passione per gli oggetti del passato, quel giorno il negoziante me lo regalò, avevo speso una fortuna. Mai avrei pensato che quel libro ed un sogno si mischiassero con la realtà dei fatti, comprendi che sei in grado di capire che non sei né pazzo, né in un sogno ma in una storia vera che ti sconvolge la vita e poi te la porta via senza che tu possa fare nulla per fermarla.

Ebbene, tutto cominciò un mese prima di questa splendida giornata d'estate, ero in vacanza per ritemperare la mente e il corpo in vista di un concerto che si sarebbe tenuto di lì a poco, passeggiavo col mio cane sulla riva del mare, il sole caldo sulla pelle, i piedi al fresco nell'acqua salata e la mente libera, sgombra da pensieri assurdi, quando ecco che lo sguardo mio si posa in lontananza su una figura femminile ferma sulla spiaggia, mi fissa come se mi

conoscesse, mi sorride, “è lì per me” pensa la mia mente, così come era già capitato prima; mi avvicino lentamente sempre più incuriosito, mi chiedo chi possa essere, dove l’ho già vista e conosciuta? perché queste erano le mie sensazioni, la conoscevo ma non ricordavo.

Aveva i capelli biondi in contrasto con la pelle dorata ed il colore degli occhi come l’azzurro dell’immenso mare, più mi avvicinavo a lei più profonde erano le mie sensazioni che contrastavano tra l’amore e la paura, dal desiderio allo sgomento più totale.

Quando giunsi a pochi passi da lei una melodia iniziò a suonarmi nella mente, non ero io a pensarla, la sentivo diffondersi intorno a me, era reale come lo era il rumore delle onde che si infrangevano sulla spiaggia. La trascrissi subito sul taccuino che tenevo in tasca per ogni evenienza, l’osservai per pochi secondi e capii subito che era una musica antica suonata nelle corti settecentesche; quando alzai gli occhi, ecco che lei era sparita, svanita nel nulla così velocemente come un soffio di vento.

Accarezzai il mio cane cercandola tra la gente che poco prima era inesistente sulla spiaggia o forse ero io che, perso nel mio male di visionario, non la vidi, ripresi a passeggiare mentre la mia mente ritornava ossessionata da colei che mi aveva rubato il cuore soltanto apparentandomi dal nulla e che nel nulla tornava.

Ritornai in città e il tempo mi scorreva tra le dita così velocemente come i tasti di un pianoforte, il mio tempo era ancora meno di quello che un semplice essere umano possa avere a disposizione. Avete ragione, non mi sono presentato... che imperdonabile

errore, sono André Chatelet, ho trentacinque anni, sono alto 1, 85, ho i capelli neri, sono un musicista famoso, credo si fosse capito, dicono che sono un po' svitato e visionario, certe volte lo penso anch'io, ma se ci si trova in situazioni strane chiunque può essere scambiato per pazzo.

Quel giorno stavo andando alla sala prove per perfezionare lo stile e correggere se necessario la musica che io scrivo personalmente, svolto un angolo, poi un altro, sono tranquillo e sereno, quando lei appare con i capelli sciolti scompigliati dal vento di settembre, avvolta in un abito bianco non proprio moderno, a occhio e croce dell'anno 1780.

Ovunque andassi lei era lì che mi guardava, girai per ore senza riuscire a seminarla, stavo impazzendo, entravo e uscivo dai negozi, nei bar ordinavo caffè e aspettavo che lei sparisse, ma niente, era sempre lì, il mio cuore batteva alla velocità della luce ma non sapevo se battesse per paura o per il desiderio di lei, che ogni volta si faceva più acuto nel petto; perché mi tormenti, cosa vuoi da me? le gridai da marciapiede a marciapiede, lei non rispondeva, si limitava a guardarmi e mi accorsi degli sguardi di chi attorno a me mi osservava cercando di capire con chi stessi parlando, capii che loro non la vedevano, quasi vergognandomi girai i tacchi e cercai ancora di seminarla, provai a chiudere gli occhi e riaprirli ma nulla cambiava: i suoi occhi azzurri penetranti erano lì fissi su di me, ero in ritardo e nella disperazione più totale quando entrai quasi come un ladro nel palazzo dove mi attendevano per le prove, con circospezione osservavo alle mie spalle e con terrore speravo che non fosse dietro un angolo o appostata ad una porta, entrai veloce nello studio di registrazione.

«Ma dove diavolo ti sei cacciato Andrè? Avevi delle prove, te lo sei scordato?»

Lionel mi guardò e dovevo avere scritto in fronte che ero spaventato ed agitato ma non ne fece parola, anzi rincarò la dose.

«Che non accada mai più, lo sai benissimo quanto mi costi affittare una sala prove, per non parlare del concerto che è tra due settimane. Guardati, fai pena, cerca di darti una sistemata, fatti quella cavolo di barba e non farmi sentire altre scuse assurde su quella donna che ti segue ovunque e appare all'improvviso. Ne ho piene le tasche delle tue fantasie, se non si prova non si fa bella figura. Domani vieni qui alle dieci e non fare altri scherzi!»

Lionel Moss, scopritore di talenti, impresario, segretario di se stesso, insomma un uomo con le palle, uscì sbattendo la porta e con un gesto eloquente mi fece capire che alla prossima che facevo ero fuori, non mi restò che tornarmene a casa, una cosa buona però successe: lei non c'era più. A casa mi accomodai sulla mia poltrona e con del buon cognac mi rilassai, il cane si accoccolò sui miei piedi impedendomi di muovermi, ma andava bene così, mi sentivo al sicuro quando lo avevo vicino. La mente scivolò via nel pensiero di lei, mi chiedevo se non fosse lo scherzo di qualcuno che all'improvviso sarebbe saltato fuori e mi avrebbe detto: "Ci sei cascato imbecille!", speriamo che lo faccia prima che diventi pazzo per davvero, ma non è così, sono sicuro che è reale ciò che vedo, lo sento dentro di me, solo io posso liberarmi di lei, devo solo capire come.

Alla prima del concerto ero talmente agitato che mi meravigliavo di avere così tanta paura di non farcela davanti al pubblico in sala che si accomodava via via che si avvicinava l'ora, eppure non era la prima volta che mi esibivo, la paura da debutto l'avevo consumata da un bel pezzo; e poco prima di iniziare, un maledetto mal di testa mi assillò per tutto il concerto.

Verso le ultime note, ormai sollevato dal mio compito con il mio impresario che sorrideva compiaciuto dietro le quinte e tutte quelle persone amanti della musica soddisfatte della mia esibizione impeccabile, anche se il mal di testa era lì che martellava alle mie tempie, la vidi, era in piedi al palco n. 4.

La cascata di capelli biondi le scendeva morbidamente su un lato sino a coprirle la spalla sinistra, ora aveva un abito in seta leggero bianco come la neve con bordature dorate, decisamente più moderno dell'altro, che le modellava tutto il corpo, mi guardava intensamente tanto da farmi venire brividi di piacere, un'intensa voglia di lei mi afferrò le viscere, non riuscivo più a stare seduto a suonare ed il tempo sembrava non passare più. Finii il concerto senza mai staccare gli occhi da lei, non potevo, ero rapito da una forza sconosciuta che mi guidava ai

suoi occhi, ringraziai il pubblico più in fretta che potevo e corsi come un pazzo al palco n. 4, schivando le persone a malapena che riempivano i corridoi ed inseguito da Lionel, lo seminai.

Raggiunsi la porta del palco e l'aprii, assaporando il momento in cui l'avrei presa tra le braccia e l'avrei baciata, tutto questo mentre una parte della mia mente razionale si chiedeva che cavolo di pensieri e sensazioni provassi, se nemmeno sapevo chi cavolo era quella bellissima donna, sotto gli occhi increduli degli occupanti la cercai frenetico.

«Senta lei, ma che sta facendo?»

«Credo cerchi qualcuno cara.»

«Allora domandagli chi cerca, non stare lì impalato!»

«Certo cara.»

Guardai l'uomo inebetito, lontano anni luce dal luogo in cui mi trovavo; quando ritrovai un poco della mia dignità e di me stesso, chiesi gentilmente se avevano visto o conoscessero la donna che stava alle loro spalle.

«Giovanotto, sarà pure un bravo musicista ma è molto maleducato e per giunta non molto a posto con il cervello. Le do un consiglio. Si vada a curare!»

La donna uscì portandosi appresso tutta la sua arroganza ed il marito, mesto, dietro di lei la seguì.

Gridai afferrando l'uomo per un polso:

«Almeno lei l'ha vista?»

«No figliuolo non l'ho vista, per il semplice fatto che non c'era nessuno a parte me e quella rompi balle di mia moglie!» L'uomo mi sorrise battendomi una mano sulla spalla, cascai su una delle poltrone di velluto rosso mentre usciva richiamato dalla voce stridula della moglie.